

## POLITICA, OCCUPAZIONE E GIOVANI

E' per me un grandissimo onore essere invitato a parlare qui oggi.

Appartengo alla tradizione del British Labour che non è proprio quella del cattolicesimo malgrado le comuni radici cristiane. Il movimento Labour nel mio paese è nato con lo Sciopero dei Portuali del 1889, durante il quale i lavoratori furono appoggiati e protetti dal Cardinale Manning e da William Booth, il fondatore dell'Esercito della Salvezza. Un bene comune fu scoperto da cattolici e protestanti non anglicani, all'interno dello stesso Labour, in città divise come Londra, Glasgow, Liverpool e Manchester, fondato sul principio di difendere la dignità del lavoratore e resistere al dominio di un libero mercato feroce e di leggi carenti. Questa ricerca di un bene comune basata sul recupero della centralità dell'uomo nell'economia non è stata la minore delle conquiste del Labour. Io sono anche ebreo, e l'ebraismo ha dato il suo specifico contributo alla storia della tradizione Labour per l'importanza che attribuisce alle virtù familiari, all'educazione e alle organizzazioni autonome in seno alle comunità.

Considero il vostro invito a parlare qui un gesto gentile e generoso. E devo anche ripagare un enorme debito di gratitudine, personalmente, professionalmente e politicamente.

Ho scoperto la Dottrina Sociale cattolica mentre studiavo per il dottorato all'European University Institute di Firenze. Né il pensiero Keynesiano né il liberalismo economico erano in grado di spiegare le particolari istituzioni che caratterizzavano l'economia tedesca; il sistema di scuole professionali che prepara e accompagna l'entrata nel mercato del lavoro, l'equilibrio di potere tra capitale e lavoro nella gestione delle imprese, le banche regionali obbligate a erogare prestiti solo nella loro zona geografica, la co-determinazione del sistema pensionistico; tutte queste cose sfuggivano a modelli analitici che non potevano concettualizzare istituzioni intermedie tra individuo e collettività, mercato e stato. La teoria della scelta razionale si arrampicava sugli specchi per cercare una spiegazione. La particolare considerazione che il sistema tedesco dà al valore del lavoro, all'importanza di luogo e relazioni, era chiara nella pratica ma teoricamente oscura alla luce della letteratura accademica prevalente. Provavo anche molto interesse per il suo sistema di welfare, che funzionava tramite istituzioni civiche e preservava un senso di dignità, solidarietà e sussidiarietà. Non riuscivo a trovare una teoria che potesse spiegare i dati oggettivi.

Stavo discutendo i miei problemi teorici con un compagno di studi di nome Kees Van Keesbergen. Mi domandò se avevo letto qualcosa della Dottrina Sociale Cattolica e onestamente non sapevo neanche che esistesse. Non se ne parlava granchè in Inghilterra quando ero ragazzo. Sapevo della Teoria della Liberazione, ma qui si trattava di qualcosa molto diverso. La prima Enciclica che ho letto è stata la *Laborem Exercens* e subito dopo è venuta la *Centesimus Annus*. La visione che ho scoperto del significato di lavoro, professionalità, virtù e valore come categorie economiche, dell'

equilibrio di potere nella “governance” societaria, dei limiti da porre al potere di capitale e stato centrale nel quadro di una difesa della proprietà privata, ha trasformato la mia comprensione non soltanto della politica economica tedesca ma della politica in generale.

E’ così che è nato il Blue Labour, una nuova formazione all’interno del partito laburista inglese, che pone la Dottrina Sociale Cattolica al centro della sua attenzione e ritiene che costituisca il fondamento di un sistema economico umano e competitivo in un contesto in cui sia le teorie Keynesiane che quelle neo liberali hanno fallito. La Dottrina Sociale Cattolica offre la possibilità di un paradigma economico razionalmente superiore in quanto include tradizione, istituzioni e valore del lavoro come elementi costitutivi di una economia innovatrice e competitiva. La crisi del 2008 ha offerto il momento decisivo per evidenziare i limiti di stato e mercato e ne è derivata la sensazione che la narrativa più plausibile sia quella basata sui concetti e gli assunti della Dottrina Sociale Cattolica.

Sono grato dell’opportunità che ho qui di esprimere la mia riconoscenza per il dono straordinario della Dottrina Sociale Cattolica e per l’amicizia e la solidarietà offerta dalla Chiesa cattolica in Inghilterra nella battaglia condotta in questi ultimi vent’anni per un salario dignitoso e un tetto ai tassi di interesse. Papa Pio XI cita con approvazione S. Ambrogio nella *Quadragesimo Anno* quando scrive che “non vi è dovere più urgente di quello di dire grazie”. E’ un gran sollievo poter assolvere quest’obbligo.<sup>i</sup>

## La Politica del Paradosso

Nella *Centesimus Annus*, pubblicata 22 anni fa, la sfida politica è posta con chiarezza da Giovanni Paolo II.

*“In questo senso si può giustamente parlare di lotta contro un sistema economico, inteso come metodo che assicura l'assoluta prevalenza del capitale, del possesso degli strumenti di produzione e della terra rispetto alla libera soggettività del lavoro dell'uomo.<sup>73</sup> A questa lotta contro un tale sistema non si pone, come modello alternativo, il sistema socialista, che di fatto risulta essere un capitalismo di stato, ma una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione. Essa non si oppone al mercato, ma chiede che sia opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato, in modo da garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società.”* (C.A., 35).<sup>ii</sup>

La sfida politica posta da Giovanni Paolo II non ha trovato risposta adeguata. Si potrebbe dire che la tragedia della politica europea contemporanea è che la Germania continua a essere vista esclusivamente come un paese fiscalmente conservatore mentre questo è solo un aspetto del suo sistema economico. Questo sistema è anche caratterizzato da un economia in cui l’entrata nel mercato del lavoro è regolata da istituzioni autonomamente organizzate che preservano e rinnovano le tradizioni artigianali, da banche regionali che sono obbligate a erogare credito nella loro regione, dalla significativa presenza della forza lavoro nella “governance” societaria e dalla co-

determinazione delle pensioni da parte di capitale e lavoro. In altre parole una economia competitiva caratterizzata dalla plurale azione di controllo di istituzioni non finalizzate al profitto che sostengono e personificano una virtù non esprimibile da definizioni o imposizioni espresse da stato o mercato. Niente di tutto ciò è stato recepito come elemento necessario del sistema economico europeo, che è sempre più caratterizzato dal libero movimento di lavoro e capitale in una cornice di remote direttive.

Il dibattito economico rimane polarizzato in termini di stimolo o austerità, Hayek o Keynes, come se non avessimo imparato nulla negli ultimi ottanta anni.

La Germania ha esportato con successo i suoi prodotti ma non le virtù del suo sistema economico.

Per questo motivo l'Unione Europea è vista come un sistema tecnocratico e amministrativo, lontano dalle istituzioni civiche che danno vita al nostro continente: le nostre libere città, università, chiese e istituti professionali che personificano secolari tradizioni di autogoverno. Un sistema che, al contrario, dà assoluta priorità al libero movimento di capitale e lavoro. Quindi l'Unione Europea viene percepita come una forza ostile alle particolari istituzioni e coalizioni che perseguono una politica di ricerca del bene comune e come un'autorità che impone un dominio procedurale non mediato: ogni impedimento al libero movimento dei fattori di produzione è bollato come populista e reazionario. Non è un mistero quindi che la stessa politica democratica sia percepita come impotente e subordinata e che emergano proposte morbide, in Italia come in Inghilterra.

Il paradosso della politica europea contemporanea è che il paese con il maggior grado di rappresentanza dei lavoratori nella struttura societaria, la più forte presenza di istituti professionali nel mercato del lavoro e i maggiori vincoli al capitale finanziario generi il più alto valore e sia il sistema più competitivo nell'economia internazionale. Un altro modo di dire la stessa cosa è questo: mentre la dottrina sociale cattolica riscuote ampia approvazione per l'accento che pone su equilibrio di interessi, importanza del luogo, protezione della dignità, solidarietà e sussidiarietà nell'organizzazione di una politica economica, essa deve ancora essere articolata ed organizzata come forza politica.

Né il liberalismo economico né le teorie Keynesiane sono in grado di concettualizzare professionalità, virtù o valore del lavoro come categorie economiche. Non sono in grado di dare valore economico primario a istituzioni intermedie, siano esse "governance" societaria di un'impresa, scuole professionali, banche regionali o clubs calcistici autofinanziati. Possono solo concettualizzare lo stato o il mercato e ogni forma associativa particolare viene vista nel migliore dei casi come "culturale" e nel peggiore come "di ostacolo". Non possono dare valore concettuale a un luogo, alla sua specificità e alla necessità di istituzioni che generino virtù e valori al suo interno.

Il mio dovere politico quindi non può limitarsi a gratitudine per l'eredità della Dottrina Sociale Cattolica, preservata, rinnovata e fortificata dalla Chiesa per oltre un secolo. E' necessario promuovere un dibattito e presentare un'alternativa costruttiva alla incessante pressione della mercificazione e centralizzazione, con risultante senso di impotenza, generata dal dominio congiunto dei mercati finanziari e delle procedure amministrative imposte dallo stato. E' necessario farsi sentire ed organizzarsi intorno alla necessità di tradizione, di eredità, come condizione per un agire fruttuoso; alla protezione e rinnovamento della virtù, della buona pratica all'interno di istituzioni decentralizzate, della partecipazione democratica dei lavoratori alla gestione dell'economia che è alla base del benessere delle loro famiglie, colleghi e vicini.

Il paradosso più eclatante è che una "resistenza", democratica e centrata sulla professionalità, alla modernità - definita come dominio congiunto dei mercati finanziari e della amministrazione pubblica - è in realtà la posizione moderna più efficiente, competitiva e sostenibile. E la tragedia è che una simile ragionevole posizione politica non trovi posto nella politica europea comunemente accettata, anzi vi sia chi sostiene che sarebbe illegale e costituirebbe una violazione della regole EU per la concorrenza.

Il compito della politica è di organizzare interessi divergenti, in cui capitale e lavoro hanno un ruolo importante, intorno a una agenda finalizzata al bene comune che supporti virtù, professionalità e valore in quanto categorie economiche; sussidiarietà, dignità e solidarietà in quanto categorie politiche e ponga relazioni, reciprocità e responsabilità al cuore sia del settore pubblico che di quello privato. Questo è quanto il Blue Labour, in quanto forza politica all'interno della politica britannica, si propone di fare. Sostiene la mutua necessità di tradizione e innovazione, libertà e solidarietà, cooperazione e concorrenza, la necessità di lavorare per il bene comune, di onorare la dignità dei lavoratori come condizione di successo competitivo.

Uno dei temi delle encicliche è la tesi ricorrente che una giusta comprensione della realtà rende il vecchio nuovo e il nuovo vecchio.<sup>iii</sup> Grazie a questa paradossale intuizione possiamo comprendere le continuità che portano alla luce le antiche verità riguardanti la natura sociale della persona, il bisogno di relazioni e la costante minaccia di sopraffazione. Il Blue Labour costituisce un tentativo di applicare questi paradossi alla politica per sfidare le ortodossie prevalenti in economia, sia essa basata sul mercato o lo stato. Per esempio, l'azzurro non è il colore dei lavoratori bensì quello dei conservatori, ma il sangue e il martirio del socialismo rosso hanno grandi difficoltà a individuare il bene comune che deve essere costruito tra capitale e lavoro, immigrante e locale, secolare e religioso, uomini e donne. Il socialismo rosso rimane ancora attaccato alla contrapposizione capitale/lavoro, fede/ragione. La tradizione laburista deve comprendere la grandezza e profondità del conservatorismo per poter rinnovare il suo radicalismo. Il Bene Comune deve implicare "onesta discussione delle differenze fondata sul desiderio di giustizia".<sup>iv</sup> Questo spazio politico di onesta discussione, di differenze unite da una comune ricerca di giustizia, è precisamente lo spazio che il pensiero sociale cattolico consente di creare. Non è uno spazio neutrale ma uno spazio condiviso. La riconciliazione di interessi divergenti grazie a una paradossale politica del bene

comune, che resista con forza alla mercificazione e al dominio dello stato, costituisce il significato del Blue Labour.

Una diversità libera da sopraffazioni, unita da un impegno per il bene comune tra istituzioni, regioni, professioni e discipline è quello che il Blue Labour sta cercando di creare in modo che, per esempio, esponenti religiosi possano far sentire la loro voce nel pubblico spazio e lavoratori la loro nei consigli di amministrazione. Siamo nemici tanto di un secolarismo aggressivo che di una religiosità bellicosa in cui una fede cerca di dominare le altre invece di lavorare con la ragione, l'amore e la persuasione. Il movimento laburista nel mio paese è stato arrogante verso la fede in genere e negligente nel riconoscere la sua eredità cristiana. Per potersi rinnovare deve riconoscere che nessuno è innocente.

Il Bene Comune che prenderà forma non sarà costruito attraverso guerre di culture, di opposizione accanita tra forze progressiste e religiose, ma lavorando in quegli spazi, anch'essi riguardanti la dignità umana e le possibilità di ogni individuo di avere amore e grazia, che hanno a che fare con la vita lavorativa, con la feroce energia del capitale e l'abbraccio mortale dell'amministrazione statale e consentono di resistere al loro dominio. Nella politica del Bene Comune le persone troveranno l'attiva e reciproca dipendenza necessaria per soddisfare i loro bisogni e dare sicurezza alla loro vita. La politica, in quanto vocazione, fiorirà grazie "alla moderazione ed equa distribuzione dei pubblici oneri che conducono a una condivisione di responsabilità e di sacrifici".<sup>v</sup>

### **Politica dell'occupazione: virtù, professionalità e valore**

Una politica del Bene Comune è ciò che manca e di cui abbiamo bisogno. Dovremo riscoprire il vecchio per poter costruire il nuovo. E ciò mi porta alla seconda parte di questo intervento, correlata alla politica: politica dell'occupazione. Sono rimasto sorpreso che mi sia stata posta la domanda in questi termini perché occupazione è un termine neutrale e tecnico che si riferisce a lavoro e salario. Di solito la tradizione del pensiero sociale cattolico preferisce usare i termini lavoro, lavoratori e professionalità quando concettualizza cosa costituisce occupazione. Unire "occupazione" con il concetto di "politica" non aiuta. La subordinazione della Politica a politiche tecnocratiche è parte del problema. Concepisce la Politica in termini di rimedi escogitati dallo Stato ed esaminati razionalmente sulla base di risultati pratici. Non concepisce la creazione di nuove istituzioni, di una Politica mossa dalla riconciliazione di interessi diversi in nome del Bene Comune.

Ritengo più fedele alla tradizione e più accurato guardare all'occupazione, e alle politiche necessarie per agire sulla sua degradazione ed assenza, attraverso i concetti di "lavoro" e "professionalità" e il ruolo di nuove istituzioni create nell'ambito economico che possano agire da generatori di valore e virtù. Allo stesso modo in cui al lavoro viene riconosciuta priorità sul capitale in quanto rappresenta l'elemento umano, la Politica dovrebbe avere priorità sulle

politiche e per arrivare a questo gli interessi divergenti devono essere rappresentati nelle posizioni di potere all'interno di istituzioni condivise.

Il lavoro ha valore per se ed è elemento costitutivo della persona e della specie.<sup>vi</sup> E' un crudele paradosso che sia anche luogo di sopraffazione e sfruttamento. Secondo la Teoria cattolica del valore del lavoro la ragione non è prerogativa dei gestori di un'impresa, si trova anche nell'atto del lavoratore che si avvale di un'eredità di buona esperienza e tradizione e rappresenta una realizzazione della ragione e creatività della persona.<sup>vii</sup> Anche il Capitale è una forza paradossale, capace di creatività e distruzione, innovazione e sfruttamento.<sup>viii</sup> Nel suo perseguire il massimo immediato profitto il capitale considera il lavoro puramente come un fattore di produzione e non come portatore di ragione e virtù e questo atteggiamento può produrre sfruttamento se non è fermamente limitato e governato con prudenza.<sup>ix</sup> Il modo più efficace di limitare il suo dominio, la sua tendenza a sopravvalutare il ragionamento a breve rispetto a una visione di lungo termine, consiste nella presenza di istituzioni di contrappeso che supportino con la loro azione il potere del lavoro e la preservazione della tradizione. Università, scuole professionali, banche regionali e sindacati sono esempi di queste istituzioni. La loro funzione è di porre limiti al capitale e chiamarlo a dar conto delle sue azioni.

Il problema fondamentale che ci troviamo a confrontare è che il capitale finanziario, separato dalle sue origini nel lavoro e nelle tradizioni che generano valore, è per natura promiscuo. Cerca costantemente nuovi soci, maggior profitto sugli investimenti, più successo eclatante, tende a liberarsi di vecchi legami e relazioni e a trovare soci nuovi e più giovani che offrano meno resistenza alla sua volontà e promettano più facili guadagni. Eliminata ogni relazione, il capitale agisce come Aristotele dice agirebbe chiunque sia privo di costrizioni e relazioni, cioè "come un animale o un dio".<sup>x</sup> Il capitale in questa forma cerca di mercificare, di trasformare qualcosa che non è stato prodotto per essere venduto, come gli esseri umani e la natura, in un prodotto da mettere in vendita sul mercato.<sup>xi</sup> E ciò causa distruzione della persona e dell'ambiente.

L'alternativa politica costruttiva è offerta dalla tradizione della Dottrina Sociale Cattolica cui è dedicato questo convegno.

Il concetto di rappresentanza dei lavoratori nella gestione societaria era già presente nella *Rerum Novarum* in quanto pratica che avrebbe promosso l'equilibrio di interessi necessario per la riconciliazione di capitale e lavoro.<sup>xii</sup> La presenza di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle imprese risponde al bisogno di un controllo che non dia tutti i vantaggi a una parte, che possa prevenire imbrogli, avidità e avarizia nella vita lavorativa. La proposta tecnica specifica articolata dal pensiero sociale cattolico era un forma di controllo relazionale in cui la presenza fisica della forza lavoro nei consigli di amministrazione comportava condivisione di informazioni riguardanti l'azienda e il settore, negoziazione di una strategia moderatrice che non fosse a esclusivo beneficio del capitale.<sup>xiii</sup>

Sono l'assenza di controllo relazionale, la mancanza di vincoli al capitale e la non rappresentanza della forza lavoro che spiegano il crash del 2008. La crisi finanziaria è stata generata dalla concentrazione di capitale, dalla mancanza di trasparenza per cui i gestori finanziari hanno potuto mentire, imbrogliare ed esagerare impunemente in assenza di interessi a conoscenza del funzionamento interno dell'impresa che fossero in grado di sfidarli. Abbiamo imparato che la trasparenza è troppo importante per essere lasciata ai ragionieri. E' stata una crisi di trasparenza, di mancanza di virtù e "incentivi al vizio" sotto forma di bonus per i banchieri e auto remunerazione unilaterale. E' stata anche la conseguenza di aver separato il capitale dalle sue origini a tal punto che esso non aveva alcun vincolo e si sentiva libero di esercitare una feroce pressione per ottenere guadagni sempre maggiori. Ma questi guadagni si sono rivelati speculativi e irreali. Non c'era professionalità o virtù nella gestione del settore finanziario e la chiave per trovare un rimedio si trova nella professionalità e interesse della forza lavoro che, grazie alla rappresentanza nell'impresa, potrebbe chiamare le elites non virtuose a dare conto delle loro azioni e produrre il cambiamento culturale necessario per uscire dall'attuale malessere.

Fondamentale è il concetto di professione e di istituti professionali, mantenuto nella tradizione cattolica quando modernità sembrava sinonimo di abilità trasferibili o di carriera. Professionalità significa una vocazione, o qualcosa che è appropriato per una persona e viene dal di dentro, un lavoro che è autenticamente proprio e non definito esclusivamente da compensi o domande esterne ma caratterizzato anche da capacità interiori frutto di una lunga tradizione. Professionalità vuol dire disciplina, sapienza e buon lavoro. Pone limiti al vizio grazie al concetto di buona pratica, messa in atto tramite apposite istituzioni. Onore, abilità, lealtà e dedizione sono necessari per il mantenimento e rinnovo di un valore, che viene valutato da altri lavoratori e non esclusivamente in funzione del prezzo.<sup>xiv</sup> Ciò che gli accademici chiamano "Peer Group Control" (*controllo da parte di pari*) è parte integrante del sistema vocazionale. Consente a un'eredità di essere ricevuta, rinnovata e trasmessa, fa sì che "lavoro" non voglia dire soltanto "svolgimento di un compito" ma sia qualcosa ricevuto dal passato e orientato al futuro. Gli istituti professionali valorizzano il lavoro, pongono vincoli al capitale e promuovono la virtù. I valori interni preservati dagli istituti professionali sono una diretta minaccia al dominio del capitale ma necessari per la sua crescita.

Banche Regionali obbligate ad erogare credito in una area particolare sono un elemento necessario dell'ecologia istituzionale in quanto resistono al potere centralizzante del capitale, consentono alle imprese locali più piccole un accesso più stabile al credito e incoraggiano relazioni e reciprocità per porre dei limiti alla domanda di più alti rendimenti che ha decimato il settore delle banche cooperative in Gran Bretagna. Offrono anche un'alternativa ai prestiti a tassi di usura, uno dei grandi fenomeni in crescita della nostra economia.

L'eredità del pensiero sociale cattolico è messa in pratica dall'economia tedesca in cinque modi fondamentali.

Il primo è la rappresentanza degli interessi dei lavoratori nelle varie forme di co-determinazione che caratterizzano la “governance” societaria tedesca. E’ la “equa distribuzione degli oneri” stabilita nel 1952.

Il secondo è la regolamentazione dell’entrata nel mercato del lavoro da parte di istituti professionali che si autogovernano democraticamente, impongono addestramento e comportamenti etici nel settore e hanno potere di espulsione. Le regole che valgono per dottori, avvocati e commercialisti in altri paesi valgono per tutti i lavoratori in Germania.

Il terzo riguarda la co-determinazione del fondo pensione tra capitale e lavoratori che quindi condividono un comune interesse nel futuro e nella salute del settore. Questo è un buon esempio degli “incentivi alla virtù” necessari per resistere alla mercificazione, al predominio di un solo interesse e alla sua capacità di massimizzare il proprio potere.

Il quarto è il potere di formare sindacati che promuovono e proteggono gli interessi dei lavoratori in quanto istituzioni democratiche autonome.

Il quinto è il finanziamento di banche regionali e settoriali obbligate ad erogare credito entro la propria area geografica specifica.

Ogni seria riflessione sulle “politiche dell’occupazione” deve affrontare la centralizzazione di capitale e stato e cercare di limitarla tramite il finanziamento di istituti decentralizzati regionali e settoriali che limitino la centralizzazione, conservino e rinnovino tradizioni virtuose nell’economia combattendo la mercificazione di esseri umani, natura e conoscenza imposta dal perseguimento del massimo guadagno. In questo modo iniziativa e impresa sono orientate verso il futuro.

Non una politica ma una radicale redistribuzione di potere e responsabilità mirante a un bene comune condiviso dalle istituzioni è ciò che ci vuole per creare valore e occupazione. Questo è il compito dello stato.

### **La Giovane Generazione: Ripensare la Solidarietà**

Tutto questo ci porta direttamente a guardare ai giovani. Sarebbe contrario a una tradizione da tutti accettata considerare la giovane generazione come qualcosa di isolato dalle altre generazioni e sarebbe del tutto coerente riconciliare i due poli esclusi: giovani e vecchi. La frantumazione degli obblighi familiari e il pensionamento obbligatorio, combinati al generale feticismo per tutto ciò che è “giovane” caratteristico delle ideologie totalitarie ha portato a un progressivo abbandono degli anziani. C’è una generale convinzione che la vita dovrebbe essere caratterizzata fino



all'ultimo momento da "apprendimento"; è molto meno riconosciuto che anche l'insegnamento dovrebbe avere un ruolo fino alla fine della vita.

Le scuole professionali sono un veicolo cruciale per favorire la solidarietà generazionale. Onorando la sapienza ed esperienza degli anziani e favorendo relazioni di insegnamento e assistenza tra loro e i giovani, tramandando le loro abilità e il loro passato esse costruiscono il carattere e la professionalità dei giovani. Istituzioni intermedie promuovono un livello umano di rapporti, obbligano i loro membri a soddisfare determinati standards, incoraggiano le virtù di autogoverno indispensabili per una vita buona.<sup>xv</sup> La solidarietà non è generata dal collettivismo. La costruzione di fiducia e interessi condivisi, generata dall'agire comune e da istituzioni comuni che incoraggiano la partecipazione, trasforma il fato in un destino che può essere forgiato tramite agire democratico. La *Centesimus Annus* lo dice chiaramente.

*"L'individuo oggi è spesso soffocato tra i due poli dello Stato e del mercato. Sembra, infatti, talvolta che egli esista soltanto come produttore e consumatore di merci, oppure come oggetto dell'Amministrazione dello Stato, mentre si dimentica che la convivenza tra gli uomini non è finalizzata né al mercato né allo Stato, poiché possiede in se stessa un singolare valore che Stato e Mercato devono servire. L'uomo è, prima di tutto, un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future."*<sup>xvi</sup>

Tramite il lavoro e la rinascita di professionalità e virtù ciò che è diviso può essere riconciliato e questo approccio deve essere usato con i giovani e gli anziani. La soluzione dei problemi che i giovani si trovano ad affrontare consiste nel non isolarli e trattarli come una categoria specifica, come il marketing moderno cerca di fare. Consiste nel condurli a una necessaria e reciproca relazione con le persone più anziane, nel ricostruire una solidarietà inter-generazionale offrendo loro incentivi per incontrare e assistere gli anziani, imparare e arricchirsi grazie all'esperienza degli anziani. Tutto ciò suggerisce la necessità di costruire un sistema di welfare più attento alle relazioni, un altro modo di rendere il nuovo vecchio e il vecchio nuovo.

## Conclusioni

La tradizione indica chiaramente da dove bisogna cominciare. Nell'affermare la priorità del lavoro, la priorità dell'uomo rispetto alle cose, nel difendere l'integrità della vita familiare e la superiorità del lavoro all'assistenza pubblica è necessario che tutte le persone di buona volontà si battano in favore di un salario dignitoso, che consenta ad ogni lavoratore di sfamare i suoi cari e di svolgere il proprio ruolo di essere umano e di portatore della dignità del lavoro.<sup>xvii</sup> E' necessario anche limitare il potere del denaro, specialmente nel campo del debito e dell'usura, in modo che i ricchi non approfittino delle disgrazie dei poveri. Un salario dignitoso e un tetto ai tassi di interesse

costituiscono il pavimento ed il tetto della nuova Casa europea ma devono essere accompagnati da un nuovo tipo di politica dello stato che apprezzi e rafforzi le istituzioni civiche, protegga le loro pratiche e valutazioni e permetta a virtù e professionalità di fiorire libere dal predominio di mercato e stato.<sup>xviii</sup>

Seguendo una secolare tradizione aristoteliana, Giovanni Paolo II ha descritto la politica come *“prudente preoccupazione per il bene comune”*.<sup>xix</sup> Un bene comune a giovani e anziani, capitale e lavoro, immigranti e locali, cristiani e mussulmani, città e campagna, fedeli e laici. Questo è il modo in cui deve essere ripensata la solidarietà e il veicolo appropriato per farla nascere è una politica del bene comune basata sulla resistenza al predominio del capitale da parte di politiche democratiche decentralizzate. Il Bene Comune viene scoperto dalle persone e ricompensa il loro sforzo. Una tale politica è una vocazione, ha tutte le caratteristiche del lavoro, definisce la nostra umanità e può causare grandi sofferenze, frustrazione e tensione. In tutte le sue forme tuttavia è migliore della politica che abbiamo oggi.

Lord Glasman  
Camera dei Lords  
Maggio 2013

---

<sup>i</sup> Quadragesimo Anno: Dopo quarant'anni, PioXI, 1931 - QA, 16. In Catholic Social Thought: The Documentary Heritage, Edited David J. O'Brien and Thomas A. Sannon, Orbis Books, New York 2005. P. 40-80

<sup>ii</sup> Centesimus Annus: nel centesimo anniversario della Rerum Novarum” Giovanni Paolo II, 1991. Catholic Social Thought: The Documentary Heritage, Edited David J. O'Brien and Thomas A Sannon, Orbis Books, New York 2005 pagine 439-488

<sup>iii</sup> Laborem Exercens”, Giovanni Paolo II, 1981 - LE, 11. In Catholic Social Thought: The Documentary Heritage, edited David J. O'Brien and Thomas A. Sannon, Orbis Books, New York 2005 pag. 352-394

<sup>iv</sup> QA, 114

<sup>v</sup> Rerum Novarum, Leone XIII , RN 16. In Catholic Social Thought: The Documentary Heritage, Edited David J. O'Brien and Thomas A. Sannon, Orbis Books, New York 2005, pag.14-39

<sup>vi</sup> “L'uomo è nato per il lavoro come l'uccello per volare”, QA, 61

<sup>vii</sup> LE, 6

<sup>viii</sup> LE, 11

<sup>ix</sup> QA, 88

<sup>x</sup> Aristotele, Politica, libro I, 1253

<sup>xi</sup> CA, 4

<sup>xii</sup> RN, 34

<sup>xiii</sup> QA, 132

---

<sup>xiv</sup> CA, 32 – LE, 18

<sup>xv</sup> CA, 49

<sup>xvi</sup> CA, 49

<sup>xvii</sup> Per “salario dignitoso”: RN 10, 34. QA 71. LE, 19. CA 8, 15. Per “limiti all’usura” RN 2, 33

<sup>xviii</sup> QA 73-74

<sup>xix</sup> LE 20